

la recensione

Bibbia ed ebraismo, l'impegno educativo di Greenberg

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Nato a Philadelphia nel 1928 e scomparso a Gerusalemme nel 2010, il rabbino Moshe Greenberg è stato una figura di primo piano della cultura ebraica del XX secolo. Per vari anni docente presso l'Università di Pennsylvania, nel 1970 lasciò gli Stati Uniti e si stabilì in Israele, diventando professore di studi biblici all'Università ebraica di Gerusalemme. Greenberg ha lasciato una traccia particolarmente importante nell'ambito dell'esegesi scritturistica, distinguendosi per aver tenuto una posizione equilibratamente conservatrice (aveva ricevuto l'ordinazione rabbinica presso lo Jewish Theological Seminary of America, il prestigioso istituto dell'ebraismo conservativo fondato da Solomon Schechter), capace tuttavia di entrare in dialogo anche con le istanze della moderna critica delle forme. Inoltre, come avverte Alberto Mello nella prefazione di questo volume in cui sono raccolti cinque suoi contributi, Greenberg si impegnò intensamente in vari altri campi, tra i quali quello educativo – a lui si deve l'elaborazione di alcuni progetti per l'insegnamento della Bibbia nelle scuole – e quello del dialogo ebraico-cristiano. Questa sensibilità ecumenica è testimoniata, tra l'altro, dal fatto che due interventi raccolti nel libro riproducono i testi di due conferenze pronunciate presso l'Ecumenical and Theological Research Fraternity in Israel, una avvenuta per tema *L'esperienza del sabato* e l'altra *La speranza ebraica oltre la morte*. Una chiara tonalità ecumenica caratterizza pure il saggio posto in apertura del volume, intitolato *Israele e le genti nella tradizione ebraica*, nel quale l'autore discute il problema molto complesso e delicato del rapporto esistente tra il popolo eletto e i gentili. Il secondo scritto è dedicato alla preghiera ebraica e alla sua specificità rispetto alle preghiere praticate anticamente nel vicino oriente. Nell'intervento centrato sull'esperienza

del sabato, Greenberg racconta il suo personale rapporto con la festa dello *šabbat*, di cui mette in luce la bellezza anticipatrice del mondo che verrà. Riguardo alla speranza ebraica dopo la morte – argomento affrontato nel quarto contributo –, l'autore si prefigge di superare le non poche difficoltà poste dalla Bibbia ebraica a proposito dell'immortalità, al fine di giungere alla certezza che la resurrezione di ogni giorno è profezia di quella finale. Nell'ultimo saggio, *Riflessioni sulla teologia di Giobbe*, Greenberg propone un'interpretazione del celebre libro biblico che Mello giudica lontana da elucubrazioni teologiche e profondamente toccante: agli occhi del rabbino, Giobbe è colui che rimane in relazione con Dio anche quando «il tessuto regolare della sua vita è stato irrimediabilmente reciso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moshe Greenberg

UNA PAROLA USCITA DA GERUSALEMME

Qiqajon. Pagine 150. Euro 15,00

